

# Laboratorio Online Permanente di Tecnologie Internet per la Scuola – #loptis

## Un cMOOL: connectivist Massive Open Online Laboratory

OCTOBER 11, 2013

## Non solo luci #loptis Reply

*#loptis, [Accademia Scuola Apprendimento] • Tags: [1984](#), [cloud](#), [cMOOC](#), [facebook](#), [Faust](#), [laboratorio](#), [ltis13](#), [nuvola](#), [Orwell](#), [privacy](#), [sicurezza](#)*

## Prologo per orientarsi

Il ritmo volutamente rilassato impone qualche sforzo in più per mantenere l'orientamento. Vero è che in questo laboratorio si può entrare quando si vuole e ciascuno può seguire un proprio cammino, ma non possiamo fare a meno di un percorso di riferimento. Illuminiamone quanto basta.

Chiunque entri – dopo aver esplorato quanto vuole quello che vuole – dovrebbe rifarsi dal primo post e

- leggere
- riflettere
- esplorare le risorse suggerite
- provare a cimentarsi con le eventuali attività proposte
- chiedere commentando i post
- rispondere agli altri quando si è in grado di farlo
- condividere idee, risorse, suggerimenti

**Con calma: con la stessa calma con la quale si legge un romanzo.**

Ecco una traccia minimamente commentata del percorso, sino al futuro prossimo. Cliccando i titoli andate direttamente ai relativi post.

**[A coloro che non sono sicuri di essere pronti \(15 settembre\) \(http://iamarf.org/2013/09/15/a-coloro-che-non-sono-sicuri-di-essere-pronti-loptis/\)](http://iamarf.org/2013/09/15/a-coloro-che-non-sono-sicuri-di-essere-pronti-loptis/)**

- Una lettura che serve a stabilire la tonalità del laboratorio.

### **Iniziando ad accordare i suoni (22 settembre) (<http://iamarf.org/2013/09/22/iniziando-ad-accordare-i-suoni-loptis/>)**

- Una prima attività da impostare: il diario. Non un diario intimistico, bensì un diario di lavoro, alla vecchia maniera: un diario dove annotare e riflettere su ciò che si è studiato e si è sperimentato. Vedremo poi cosa farcene.
- Una lettura sulle tipologie di software per avere una minima idea degli strumenti che tutti utilizzano e pochi conoscono. Giusto un'idea, per ora.
- Delle istruzioni per commentare in questo blog. Sono importanti perché è il luogo principale nel quale la vostra voce può essere udita.

### **Un articolo sul cMOOC #ltis13 in BRICKS (26 settembre) (<http://iamarf.org/2013/09/26/un-articolo-sul-cmooc-ltis13-in-bricks/>)**

- Un articolo da leggere sulla rivista online BRICKS (<http://bricks.maieutiche.economia.unitn.it/>) dove si descrive l'esperienza del cMOOC @ltis13 e come si siano prese le mosse verso il laboratorio #loptis.

### **Un passo indietro (29 settembre) (<http://iamarf.org/2013/09/29/un-passo-indietro-loptis/>)**

- Il primo post "tecnico": una riflessione su come avviamo un browser: cos'è che scriviamo in quelle caselle in alto per andare da qualche parte nel web? In realtà solo la prima parte della riflessione...
- E un esercizio per esplorare e capire meglio, forse per iniziare a manovrare un po' più consapevolmente la macchina, con tutte le dita e il cervello, non solo con il mouse.

### **Questo medesimo post (11 ottobre)**

- L'orientamento che state finendo di leggere
- Una riflessione su cosa voglia dire fare un account. Ci capiterà di suggerire di fare degli account, ma questo non significa che fare un account sia bene, a priori. Ci sono anche risvolti negativi. Lavoreremo per imparare a sviluppare gli aspetti positivi e minimizzare quelli negativi. Riflessioni del genere ci prepareranno anche per svolgere la seconda parte delle riflessioni "tecniche" su come manovrare un browser, e non solo.

### **E poi?**

- Questi primi passi sono propedeutici all'apertura di un blog. Propedeutici sia dal punto di vista della manualità che della consapevolezza di quello che stiamo facendo. Il blog potrà servirvi in vari modi, in primo luogo a riversarci e continuare il proprio diario, poi come palestra per una serie di esercizi, eventualmente come *content management system* per l'organizzazione e la distribuzione di materiali e riferimenti didattici, come strumento di discussione e collaborazione da usare in altre comunità, come *teacher portfolio* ecc.

Ora il post vero e proprio che trascrivo dallo stesso che avevamo utilizzato nel cMOOC #ltis13. Per chi vuole frugare fra gli oltre 100 commenti fatti alla prima versione [questo è il link](http://iamarf.org/2013/04/11/non-solo-luci-ltis13/) (<http://iamarf.org/2013/04/11/non-solo-luci-ltis13/>).

# Non solo luci

Non vi ho chiesto di iscrivermi a nulla, eccetto la compilazione di un modulo minimale (<http://iamarf.org/iscrizione/>) per partecipare al laboratorio. Qui si vuole promuovere la conoscenza degli strumenti liberi, degli standard aperti. Si vogliono mostrare gli interstizi liberi, ignorati o disdegnati da erbivori confinati in recinti fatti di ignoranza, comodità e facilità. Ma quegli interstizi potrebbero facilmente prevalere, se solo venissero popolati, come il sacchetto che conquista la terza dimensione quando viene soffiato. La consapevolezza del valore della libertà è il fondamento della società civile. Libertà dal laccio teso dal mercante avido, dal controllo invasivo del potere ipocrita, dal comodo conformismo.

Operare negli interstizi del cyberspazio è possibile ma richiede competenze e motivazioni che i più non hanno. Non mancano circoli di virtuosi che riescono a navigare e lavorare senza sporcarsi le mani, ma sono radi, circoli di esperti che finiscono col rimanere isolati nella loro torre d'avorio. Per chi se ne intende, frequentarli è goduria. Poi torni a casa, vai in classe, o anche al bar, e vedi che il popolo è altrove. A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca?

Allora sporchiamocene, ma sapendo che ce le stiamo sporcando, che ci sono prezzi da pagare, talvolta rischi da correre. Nei prossimi giorni apriremo i blog, è impossibile non sporcarsi le mani: faremo degli account: affideremo qualche nostro dato ad un database gestito da terzi. Ma proporremo una manciata di opzioni, cercando di farlo in maniera ragionata.

Evitiamo per favore le guerre di religione, le partigianerie, che abbondano intorno a questi temi. Sappiamo che siamo tutti diversi, ognuno con la propria sensibilità e la propria unica prospettiva, e conosciamo il valore inestimabile della diversità. Non si giudicano i comportamenti qui, si vuole essere consapevoli del contesto, poi ognuno si rimbotchi le maniche e lavori come meglio crede.

Oggi propongo due letture, poi muoveremo il prossimo passo.

La prima lettura è un racconto di Cory Doctorow ([http://it.wikipedia.org/wiki/Cory\\_Doctorow](http://it.wikipedia.org/wiki/Cory_Doctorow)) (ha già fatto capolino in una discussione). Doctorow scrive di fantascienza ma i suoi racconti non narrano di colonizzazioni spaziali bensì di colonizzazioni cyberspaziali. Per inciso il suo caso è interessante anche perché riesce a incrementare energicamente le vendite dei suoi libri distribuendoli liberamente in internet: regalando molto nel cyberspazio vende molto nello spazio. Interessante, no?

In questo link (<http://collanediruggine.noblogs.org/post/2007/11/29/scroogled/>) trovate la traduzione in italiano, scaricabile anche in versione pdf, da stampare o portare su un lettore per leggerlo più comodamente.

La seconda lettura è un breve pezzo che utilizzo da diverso tempo con gli studenti di medicina, ventenni, ormai abbondantemente nativi digitali ma quasi sempre del tutto ignari della questione. Lo riporto qui sotto con qualche piccolo aggiornamento.

**Nota bene: questo NON è un post su Facebook. L'ho preso ad esempio solo perché è ben noto ai più. Le considerazioni svolte riguardano, in misure e modi differenti, tutti i servizi Web in qualche maniera "social": i vari GoogleCosi che richiedono un'iscrizione a Google, Gmail, GoogleDocs, Google+ e via dicendo, poi Twitter, Linkedin, eccetera.**

Un po' viene in mente il tema del Faust: tu mi offri una scorciatoia magica e io ti do l'anima, anzi no,



[http://iamarf.files.wordpress.com/2012/02/imgp1883\\_foglia\\_verde.jpg](http://iamarf.files.wordpress.com/2012/02/imgp1883_foglia_verde.jpg)

*Una foglia di un leccio in una piazza di Firenze*

l'identità mia.

È un po' diabolica la lusinga innocente, complice anche l'ignoranza e la sottovalutazione dei fenomeni che hanno luogo nel cyberspazio: – Eh ma la vita reale è qua! Quella virtuale è fittizia...

Niente affatto amici, la vita reale è di qua e di là. Perché gli innumerevoli servizi e benefici che tutti danno ormai per scontati, nativi digitali, immigrati digitali e anche non-digitali, nascono di qua, ma poi in qualche forma passano di là, nel cyberspazio dove vengono accelerati e potenziati, per poi tornare a sostanzarsi di qua, in quello che chiamiamo mondo reale.

È diabolica la lusinga nella sua semplicità: – Guarda ho scoperto un servizio incredibile e non costa nulla! Basta una semplice iscrizione... – ed è vero, non costano nulla tutte queste meraviglie, e salvo alcune eccezioni, che comunque sono marginali, non si riducono al solito truccetto con il quale ti si fa abituare ad una cosa gratis e poi, quando ti sembra di non poterne fare più a meno, si inizia a fartela pagare. No, sono sempre gratis e il bello è che migliorano tutti i giorni, quello che ieri non si poteva fare oggi si può, anzi, si può fare anche meglio di quello che ieri avremmo potuto immaginare di chiedere, quasi un po' imbarazzati: – Non è che potrei fare anche questo ... ? – certo che puoi, anzi di più!

Miracoli della tecnica? Meravigliose ricadute collaterali della conoscenza scientifica che cresce a perdiesponenziale? – Ah sarà un bel sollazzo! Ne vedremo ancora delle belle! Qua ce n'è per tutti ragazzi! – è vero, ce n'è per tutti, ma c'è anche dell'altro. Prendiamo Facebook – giusto a titolo d'esempio. Ripeto: giusto a titolo d'esempio.

Per iscriversi ci vogliono pochi secondi e non si paga nulla. Con questo semplice atto ci troviamo in un paese popolato da un miliardo di persone. Se non si va troppo per il sottile nell'accettare nuove amicizie, in quattro e quattr'otto ci si ritrova con qualche centinaio di contatti. Si possono condividere pensieri, immagini, video, ci si può scrivere privatamente, si possono formare gruppi per lavorare su obiettivi comuni, vi si possono sviluppare applicazioni e tante altre cose, come sempre, buone e cattive. Virtualmente, grazie alla legge dei 6 gradi di libertà, in pochi colpi puoi raggiungere uno qualsiasi

dell'altro miliardo di iscritti. Ci ritrovi tutte le persone che hai incontrato in giro per il mondo, ritrovi anche il fratello emigrato in Canada con il quale non ti parlavi più da vent'anni – magari per scoprire che era meglio non ritrovarlo. Scopri diverse iniziative interessanti e perfino lodevoli, ma ti rendi conto che si tratta prevalentemente di una mostruosa happy hour. Tu puoi reagire con minore o maggiore entusiasmo, magari con fastidio, ma certo non ti sfugge l'enorme facilità con cui questa semplice mostruosità facilita i contatti con il prossimo. Poi cosa siano i contatti per davvero è un'altra storia ma non hai nemmeno tempo per pensarci, sei ubriacato dalla quantità, dalla contattabilità a gogò. Ti può piacere o non ti può piacere, ma riconosci che è tanta roba che ti viene data per niente, in cambio di una mera iscrizione.

Ma che c'entra il diavolo con tutto questo? Stiamo parlando di una mera applicazione tecnologica, in fin dei conti, no? No, stiamo parlando di una transazione di natura economica fra due soggetti che si accordano su di uno scambio di valori, uno ben consapevole di stare facendo un gran business, l'altro che si concede un piacevole sollazzo, ma del tutto ignaro del patto che va stringendo con il diavolo. Perché il diavolo? Come perché? E che si è sempre venduto al diavolo se non l'anima? D'accordo, l'anima non sappiamo, ma pezzi di identità sì. Lo faccio anch'io, e reiterate volte, magari con la scusa che devo perlustrare nuovi territori, anche quelli occupati dal "nemico", ma lo faccio, ovvero li abito. Li abitiamo tutti quanti.

Vendere se stessi vuol dire qui vendere la propria identità; pare esagerato? – In fin dei conti ho dato un nome di login e una password, e poi nome e cognome. Sennò come fanno a trovarmi gli amici? Ma insomma, non ho poi dato così tante informazioni. In fin dei conti il mio nome e cognome si trova anche sull'elenco telefonico, forse da una quarantina d'anni! Vediamole un po' più da vicino queste informazioni.

Innanzitutto il "sistema dall'altra parte" individua il numero IP (<http://infomedfi.pbworks.com/w/page/19907667/Corso%20di%20informatica%20-%20Internet%20-%20Indirizzi%20Internet>) del mio computer, e quindi la mia localizzazione geografica. Poi identifica i *cookie* presenti sul mio computer, ovvero quei pezzetti di codice, che i siti web lasciano sui computer dei visitatori, come molliche di Pollicino, per ritrovare la strada nelle informazioni che consentono di svolgere il servizio verso ciascun utente. Poi prende nota del sistema operativo e del browser che sto usando, quindi traccia tutti i miei click e le relative destinazioni, accumulando una mappa delle mie preferenze e dei miei contatti. Tutte queste informazioni vengono condensate e associate ad un codice alfanumerico che mi viene appioppato. Tutto ciò che farò successivamente verrà similmente agganciato a quel numero che mi identifica in modo univoco nel mondo degli utenti di quel servizio, nel mondo del miliardo di utenti di Facebook, per esempio.

È così che quando faccio un nuovo account, io baratto la mia identità a fronte di un certo numero di servizi. Un'identità che all'inizio è composta da un numero relativamente modesto di informazioni, anche se magari piuttosto rilevanti, quali nome e cognome, ma che con il passare del tempo va arricchendosi costruendo un profilo che mi identifica sempre più accuratamente.

Ma cosa potrà valere mai la mia identità, uomo comune, privo di particolari attrattive, non povero ma nemmeno ricco, privo di informazioni critiche o strategiche, uno come tanti? Non tanto, quasi nulla effettivamente, ma qualcosa. Facciamo i conti. Attualmente la capitalizzazione di Facebook ammonta a circa 57 miliardi di dollari ([http://ycharts.com/companies/FB/market\\_cap](http://ycharts.com/companies/FB/market_cap)) (lascio questa cifra riferita all'11 aprile scorso, data di pubblicazione della prima versione di questo post – ora è già molto di più, seguite il link e fate voi le proporzioni...). Se gli utenti sono 1 miliardo (<http://en.wikipedia.org/wiki/Facebook>) (idem: siamo a un miliardo e 150 milioni...) allora ciascuno di essi "vale" 57 dollari [1]. Vale perché Facebook non ha che le loro identità. Non ha fabbriche che producono scarpe, o montature per occhiali. Non ha stabilimenti nei quali entrano materie prime e escono prodotti, o parti di prodotti. Non ha camion, navi o aerei che trasportano prodotti. Non ha niente. Sì, ha dei capannoni pieni di server, o li affitta da altri. Ma non ha niente altro. Possiede solo

le nostre identità, ed ognuna di queste vale 57 dollari, in media. Se andiamo a prendere i dati di fatturato e di utile, ebbene allora scopriamo che ciascuno di noi, in media, contribuisce al fatturato di Facebook con qualche dollaro e produce meno di un dollaro di utile all'anno, una miseria. È una situazione incredibile: Facebook siamo noi e solo noi! Senza quel miliardo di manciate di informazioni da 57 dollari l'una, svanirebbe come una bolla di sapone, anzi rimarrebbe un considerevole buco sotto forma di server e infrastrutture inutili. Ciascuno di noi conta pressoché zero ma tutti insieme diventiamo un business colossale, uno dei più grandi business che si siano visti sul pianeta. Una genialata.

Il motivo per cui si genera tutto questo valore è semplice: chiunque voglia mettere sul mercato prodotti o servizi ha grande interesse in qualsiasi mappatura delle preferenze, magari messa in relazione con riferimenti geografici, sociali, anagrafici, professionali, solo per menzionarne alcuni. La pubblicità è l'anima del commercio, ma la pubblicità ideale è quella che consente a me venditore di concentrare il messaggio pubblicitario su chi è più maturo per riceverlo. Facebook vende esattamente questa roba.

E io, povero individuo, di quali opzioni dispongo in questo gioco, inizialmente innocente e un po' trendy, ma poi inquietante mostruosità? Proviamo a individuarne alcune, graduandole in base alle possibili inclinazioni dell'utente.

1. Non ne voglio sapere niente. È molto semplice: non mi sono mai iscritto e non mi iscriverò mai. Vivo benissimo senza, dicono che pago il prezzo di essere fuori dal mondo. Non so che farmene di quel mondo, non mi interessa quell'oceano di banalità.
2. Ormai mi sono iscritto, ma poi mi sono accorto di una serie di cose che non mi piacciono per niente. A un certo punto ho cancellato il mio account con tutte le informazioni che ci avevo messo, e ho provato come un sollievo per essermi ritirato da una cosa che non mi interessa e anzi mi sembra preoccupante. Poi un giorno, ho appreso da un articolo sul giornale che sì, avevo cancellato tutti i miei dati ma solo per me! Facebook li conserva tutti e li conserverà finché esisterà, magari più a lungo di me! Mi posso consolare con l'idea che quel pezzetto di identità venduta sia rimasta lì, congelata, e che essa sia minima rispetto a quella che sarebbe potuta diventare se fossi rimasto dentro al sistema. Rimango tuttavia disturbato dall'irreversibilità del baratto, effettivamente un po' diabolico.
3. Mi sono iscritto e ho dato vita a un'iniziativa interessante e utile: ho creato un gruppo di collegamento con i miei compagni di corso al I anno del corso di laurea. Siamo più di trecento e l'organizzazione dell'università non è il massimo. Il gruppo si è rivelato utilissimo per lo scambio dei materiali didattici, per l'ottimizzazione dei gruppi nei laboratori, per la diffusione delle informazioni sugli appelli d'esame e varie altre cose. Un amico geek mi aveva detto che tutte queste cose si potevano organizzare tecnicamente anche in altri modi, ma io, che devo anche studiare e non è che posso fare l'amministratore di un sistema informatico a tempo pieno, grazie a Facebook ho potuto contattare e coinvolgere in pochissimo tempo quasi tutti i compagni di corso. Mi sono poi accorto di vari aspetti negativi del social network che non mi piacciono per niente e questo mi ha messo in difficoltà. Per ora ho risolto il problema usando Facebook solo per il gruppo, trascurando tutto il resto. In questo modo limito l'espansione incontrollata della mia identità digitale, limitandola agli aspetti connessi con la vita del gruppo di coordinamento degli studenti.
4. ekkeppalle siete vekki vekki solo problemi vedete problemi problemi ma mai ke 1 cs vi piace quello di informatica peggio di tutti fa lo ye ye e poi riski qua riski la vekkio bacucco anke luima kissenemporta fb fa le buke e c s diverte appalla

Questi atteggiamenti esemplificano quattro possibili – non unici! – livelli di partecipazione, aventi valore diverso dalla media di 57 dollari che abbiamo calcolato poc'anzi. Tirando un po' a indovinare e scartando ovviamente i non-utenti del tipo 1, gli utenti del tipo 2 potrebbero ad esempio valere 10

dollari, quelli del tipo 3 100 e quelli del tipo 4 1000, o qualcosa del genere.

Non c'è quindi una ricetta ideale. Tutto quello che si può fare è determinare il compromesso fra l'estremo Non Ne Voglio Sapere Niente all'altro Ma Ke Vuoi Ke Succeda. Concludo con un elenco minimo di consigli, ricordando che **ho utilizzato il riferimento a Facebook solo a titolo di esempio**.

- Evitare di fornire tutti i dati facoltativi.
- Non inserire dati su famigliari e soprattutto minori. Questo non significa non narrare fatti occorsi realmente, ma avere cura di decontestualizzare adeguatamente, nel tempo e nello spazio, e di usare pseudonimi.
- Limitare l'inserimento di preferenze personali.
- Ricordarsi che questi siti mantengono le vostre informazioni anche se voi le cancellate.
- Se accade qualcosa di strano al vostro account, contattate il servizio clienti – [questo](http://www.facebook.com/help/448016908560157/) (<http://www.facebook.com/help/448016908560157/>) nel caso di Facebook; [qui](https://www.facebook.com/help/?faq=302796099745838) (<https://www.facebook.com/help/?faq=302796099745838>) ci sono le istruzioni per recuperare fare un download dei propri dati.
- La rete è piena di informazioni a riguardo, ma alcuni insegnanti potrebbero trovare interessanti due presentazioni di Caterina Policaro: [Cittadini attivi e responsabili nei social network all'USR Lombardia](http://www.catepol.net/2012/02/11/cittadini-attivi-e-responsabili-nei-social-network-allusr-lombardia/) (<http://www.catepol.net/2012/02/11/cittadini-attivi-e-responsabili-nei-social-network-allusr-lombardia/>) e [Abitare i social network: uso responsabile e consapevole](http://www.catepol.net/2012/02/17/abitare-i-social-network-uso-responsabile-e-consapevole/) (<http://www.catepol.net/2012/02/17/abitare-i-social-network-uso-responsabile-e-consapevole/>). Nello stesso blog potete trovare anche molte altre informazioni utili sull'impiego degli strumenti 2.0.

[1] Questa stima collima con quella riportata da Roberta Ranzani in [Il valore dei dati sui social network \[infografica\]](http://notanative.wordpress.com/2012/04/09/il-valore-dei-dati-sui-social-network-infografica/) (<http://notanative.wordpress.com/2012/04/09/il-valore-dei-dati-sui-social-network-infografica/>), dove trovate anche altre interessanti valutazioni.

[]

[Blog at WordPress.com.](#) | [Customized Newsy Theme.](#)